

**MANOVRA
AL TRAGUARDO**Marco Minniti
Rodrigo PaisNella foto a destra
Walter Veltroni
e in quella sotto
Helmut Kohl**«Senza ultimatum
arriva la soluzione»****Minniti: manovra, ultima salita**

ROMA. Romano Prodi è ottimista. Fausto Bertinotti è possibilista. Marco Minniti fiducioso. L'incontro dei segretari dei partiti della maggioranza ha buone prospettive. Le difficoltà e le contrapposizioni registrate nella riunione di lunedì in queste ore si sono smussate, e si può pensare che la finanziaria dopo un'ulteriore discussione, venga varata nei tempi stabiliti.

Oggi si può essere più tranquilli sul varo della legge finanziaria? Anche lei, come Prodi, è ottimista?

Penso che si troverà un accordo e che la finanziaria sarà varata.

Ma quale? Questo è il punto sul quale c'è ancora molta incertezza. Sarà una legge seria che coniugherà gli obiettivi di risanamento economico con quelli di equità e giustizia sociale. Dobbiamo raggiungere entrambi gli scopi. E dobbiamo varare una finanziaria che porti l'Italia in Europa. Questo è un passaggio di rilievo strategico per il paese per molti motivi. Non ultimo quello di dare una risposta forte alle tendenze secessioniste della Lega.

Ma stare in Europa è solo una questione di prestigio?

Non solo questo. Stare in Europa non significa solo avere una moneta unica, ma fare politiche europee più attente alle grandi questioni dell'occupazione e dello sviluppo. Dare un indirizzo anche su questi nodi che oggi sono chiaramente transnazionali.

Toccare le pensioni conserva il carattere equo della legge finanziaria?

Noi dobbiamo conservare la struttura fondamentale della riforma delle pensioni. Deve essere chiaro che non si può pensare ad una ricontrattazione del suo impianto. Alcune iniziative, come quelle ventilate, che possono coinvolgere non solo le pensioni baby, ma anche altri gruppi sociali, e che siano finalizzate all'occupazione e al lavoro non mi pare però che possano essere considerate tabù. Non sono certo un segnale di un abbassamento dell'attenzione all'equità.

Ora si parla anche di una tantum per l'Europa. Lei è d'accordo?

Adesso si tratta di varare la finanzia-

Anche Marco Minniti è ottimista. Il governo varerà la Finanziaria. Sarà una legge che coniugherà risanamento e equità e porterà l'Italia in Europa. L'una tantum? «In futuro se ce ne sarà bisogno si potrà esaminare la questione e il governo deciderà». «Con Rifondazione l'importante è discutere senza ultimatum e con obiettivi comuni». «Non c'è possibilità di altre maggioranze, quelle della destra sono avances propagandistiche».

RITANNA ARMENI

Ma non è faticosa, troppo faticosa una maggioranza nella quale su ogni questione si forma una contrapposizione fra il governo e Rifondazione?

Credo che con Rifondazione si sia discusso e si debba discutere ancora. Quella della finanziaria è una prova particolarmente importante per i partiti che sostengono il governo. Anche perché non esistono ipotesi di altre maggioranze. Quindi dobbiamo misurarci tutti con la sfida che abbiamo di fronte che è quella - lo ripeto - di portare in Europa il paese. Dobbiamo ragionare insieme senza ultimatum.

Ma non è faticosa, troppo faticosa una maggioranza nella quale su ogni questione si forma una contrapposizione fra il governo e Rifondazione?

La legge finanziaria è uno dei passaggi più impegnativi nella vita di un governo, forse il più impegnativo. Io lo sento come una delle ultime salite nella quali ci impegniamo. È quindi giusto che ci sia una discussione fra i punti di vista differenti che ci sono in una maggioranza.

Lei quindi non vede nessuna difficoltà nel futuro?

Il problema non è la discussione fra

opinioni e punti di vista differenti, ma il modo in cui si discute. Se c'è una capacità di sapersi ascoltare, se ciascuno si assume delle responsabilità i problemi si risolvono e le decisioni possono essere prese. Insomma qualsiasi nodo può essere sciolto se ci si confronta sentendosi comunque parte di una maggioranza e se si condivide l'obiettivo che a me pare il più importante: portare l'Italia in Europa con un'attenzione agli equilibri sociali del paese. Finora mi pare che questa capacità di discutere e di ascoltarsi ci sia stata.

In questi giorni l'opposizione, o meglio una parte dell'opposizione, ha fatto molte avances al governo dell'Ulivo. C'è qualche possibilità che in futuro vengano accolte?

Una maggioranza di governo si misura innanzitutto nella approvazione della legge finanziaria. Il suo compito è quindi quello di trovare le ragioni di una convergenza al suo interno. Ci possono essere poi contributi aggiuntivi su questioni particolarmente impegnative. Ma questi oggi mi sembrano davvero improbabili.

Perché? Il Ccd, ad esempio, fa delle offerte.

Per il momento la destra ha assunto la bandiera della propaganda politica. Non mi pare che ci sia la volontà di misurarsi fino in fondo con il nodo dell'Europa. Gran parte della destra italiana è contraria all'appuntamento europeo, o almeno, manifesta forti riserve. Quindi quelle di questi giorni mi sembrano avances tattiche che arretrano poi su posizioni di pura propaganda politica.

**Comunisti unitari: «Un'imposta straordinaria per Maastricht»**

I Comunisti Unitari criticano il governo per aver finora taciuto la reale situazione economica del Paese e propongono un'imposta straordinaria sui redditi medio-alti, aumenti dell'Irpeg e dell'Ici per consentire al nostro paese di arrivare in regola all'appuntamento di Maastricht. «Siamo a un passaggio critico», ha detto il leader dei Comunisti Unitari Famiano Crucianelli nel corso di una conferenza stampa ieri a Montecitorio sulla Finanziaria. «Il governo ha fatto nei mesi scorsi un errore di fondo tacendo qual era la situazione economica e finanziaria del paese e le sue prospettive». Per Crucianelli, questa situazione giustificerebbe un appello ai cittadini nel nome dell'emergenza. «La scelta è drastica: se non si vara una manovra straordinaria per entrare in Europa, si va verso una fase critica». I Comunisti Unitari propongono «una imposta straordinaria sui redditi medio-alti e aumenti dell'Irpeg e dell'Ici, con l'esclusione della prima casa».

**Veltroni da Londra:
«L'Italia è pronta
all'unificazione»**

Veltroni a Londra: «Acceleriamo sull'Europa, l'Italia è pronta per l'unificazione politica e monetaria». Incontro col viceleader tory Heseltine, un «Tarzan» nuovamente prigioniero nella giungla di ostacoli posti dagli euroscettici. Col ministro Bottomley ha ribadito la necessità di un fondo monetario per la cultura. Sulla politica interna italiana: «Con Bertinotti si troveranno accordi, non può vedere solo uno spicchio della luna».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ha spinto sull'acceleratore dell'Europa con sicurezza e ottimismo, senza lasciarsi impressionare più di un tanto dalla strada inglese un po' dissestata e aperta solo a tratti in quella direzione. Il vicepresidente del consiglio e ministro dei beni culturali Walter Veltroni è giunto a Londra su invito del governo per uno scambio di idee con il viceleader Michael Heseltine e il ministro della cultura Virginia Bottomley. «Ho



raccontato ad Heseltine il lavoro che l'Italia sta facendo per entrare in Europa», ha spiegato Veltroni durante una conferenza stampa all'Istituto italiano di cultura, «l'Italia ha assolutamente intenzione di entrare in Europa, ci vuole stare, ci sta, siamo per l'unificazione politica e monetaria». La sua visita ha coinciso con un ennesimo momento di crisi all'interno del gabinetto conservatore proprio

sulla questione europea. La dichiarazione fatta alcuni giorni fa dal cancelliere dello scacchiere e ministro delle finanze Kenneth Clarke secondo cui sarebbe «patetico» se il Regno Unito dovesse rimanere fuori dalla prima cordata di membri impegnati nel raggiungimento della moneta unica ha provocato una tempesta di critiche da parte degli euroscettici. Secondo il Times, Clarke avrebbe commesso l'errore capitale di non attenersi alla linea del governo provocando un clima di tempesta a Downing Street. Il premier John Major sarebbe stato invitato a licenziarlo, cosa estremamente improbabile ad una settimana dall'inizio dei lavori del congresso annuale del partito dove peraltro la disputa rischia di assumere proporzioni ancora più vaste. Nell'incontrare Heseltine, un tempo soprannominato il «Tarzan» della politica inglese, Veltroni deve aver avuto qualche difficoltà a distinguere fra la confusione di lane della giungla tory. Oltre alle divisioni sull'Europa, ha trovato un interlocutore che in questo momento è principalmente preoccupato da questioni di politica interna. Veltroni ha fatto capire che non ci si possono aspettare

iniziative o cambiamenti di particolare rilevanza in anticipo su un esito che si presenta molto incerto. In questo capovolgimento di ruoli ha solo potuto fare delle esortazioni e degli esempi: «Ho spiegato al viceleader che l'Italia si trova nelle condizioni di poter realizzare l'obiettivo europeo. Abbiamo molti dati positivi a cominciare dall'inflazione che si trova ora al 2,9-3% e che si pensa possa scendere al 2,5%. Abbiamo un

saldo primario positivo, abbiamo progetti per risolvere il problema drammatico della disoccupazione». Veltroni ha ribadito le difficoltà che l'Ulivo deve affrontare, dopo aver ereditato trascorsi disastrosi che lo pongono in una «situazione scomoda» ed ha illustrato le misure previste sul piano della spesa pubblica: «Ci sarà un intervento sulla spesa nella misura che abbiamo detto». Sul fatto che Rifon-

dazione riterrrebbe prioritaria la risoluzione della disoccupazione interna italiana prima di passare alla realizzazione europea Veltroni ha detto: «Per entrare in Europa ci vuole una soluzione di equità, io non vedo molto bene i due tempi, escludo che Bertinotti possa vedere solo uno spicchio della luna, da qui a venerdì troveremo un accordo, una data potrebbe essere decisa fin dal mese prossimo». Nel contesto delle vicende dell'Olivetti e sull'impressione suscitata all'estero ha poi spiegato le due misure necessarie per attrarre più capitali dall'estero: 1) maggior trasparenza nella pubblica amministrazione; 2) assoluta necessità di rinnovare le classi dirigenti, in politica, nell'economia e nell'amministrazione: «E' meno indolore di quanto sembri».

Nell'incontro con la Bottomley, Veltroni ha parlato della necessità di istituire un fondo monetario europeo per la cultura: «Dobbiamo investire in beni culturali, cinema, teatro, musica, in progetti per le biblioteche. La cultura per l'Italia è un settore strategico». Insieme hanno parlato di iniziative bilaterali in vista delle celebrazioni del millennio.

La «svolta» che ha accelerato il cammino verso Maastricht. Decisivo il vagone di Aznar nel treno di Kohl

L'Euro? Un comandamento spagnolo

ROMA. Francia e Germania stanno facendo sul serio: se tra un anno restiamo soli con i greci con il fiammifero acceso in mano la scottatura sarà dolorosa. Parola più parola meno questo si sono detti Prodi, Dini, Ciampi, Bersani, Napolitano alla fine dell'ormai fatidico vertice italo-spagnolo che si è tenuto nella dolce Valencia una settimana fa. L'Italia non può più permettersi il lusso di scherzare su Maastricht. Scherzare si fa per dire perché il rischio che la via di Maastricht possa condurre l'Europa alla depressione economica generalizzata è tuttora presente. Ma star fuori anche per poco tempo potrebbe essere altrettanto e forse più costoso. Ecco arrivato il segnale di stop all'illusione che potranno esserci sconti, rinvii, flessibilità politiche che oggi non possono essere definite e domani chissà che cosa mai potranno essere. Stop all'idea che in fondo nessuno in Europa si assumerà la responsabilità politica di escludere l'Italia, paese fondatore della Comunità. Potrebbe succedere benissimo. È in Spagna, che Prodi e mezzo governo non sono trovati di fronte alla novità non prevista: il premier Aznar è determinato a raggiungere i parametri di Maastricht in tempo per sedersi al tavolo nobile con Francia e Germania. Pure il povero Portogallo ce la dovrebbe fare, paese che si trova an-

che in migliori condizioni della Spagna perché ha un'economia molto flessibile e, soprattutto, un controllo dei conti pubblici disciplinato a la Salazar», commenta una fonte del comitato monetario europeo. Che figuraccia. Oggi la Spagna paga un punto percentuale di tasso di interesse meno dell'Italia per conquistare gli investitori e questo perché la peseta sta nello SME e c'è maggiore fiducia che Aznar riesca, praticamente senza opposizione, a tagliare la spesa sanitaria. In termini politici, Prodi e compagni hanno avuto netta sensazione che sull'Italia si stesse stringendo una tenaglia: se la Francia, come è ovvio, sta attaccata alla Germania, se la Spagna resterà attaccata alla Francia e alla Germania centrando i parametri di convergenza economica, nessuno potrà dire che l'Europa della moneta unica senza l'Italia è squilibrata perché troppo «nordica» o troppo spostata a est, troppo «area marco». È come se fosse sta-

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

to tolto un velo e quasi subito è scoppiata una gara fra chi è più pro Maastricht. Giusto giusto un mese fa c'era l'asse Romiti-Veltroni: il primo voler ritardarla per puntare tutto sull'occupazione (e la vendita di automobili), il secondo voleva riequilibrare socialmente un progetto monetario che non è compensato da politiche industriali e redistributive a sostegno dell'occupazione. Ora c'è un forte asse D'Alema-Prodi-Ciampi. Provate a immaginare che cosa accadrebbe se l'Italia rimanesse fuori dall'Europa della moneta unica, dentro tutti gli altri dal Portogallo alla Grecia e fuori noi. Sarebbe una sconfitta politica drammatica: D'Alema alla Festa

dell'Unità a Modena tre giorni fa. Non sono io il primo ministro che lascerà l'Italia fuori dalla moneta unica: Prodi ieri all'Aja. Di Ciampi si sa, avrebbe voluto sentire questa musica tre mesi fa. Eppure era chiaro che nonostante i mal di pancia diffusissimi in tutta Europa,

il cancelliere Kohl e il premier Chirac hanno deciso di fare di tutto per non far fallire Maastricht.

Oltre all'isolamento in Europa, l'Italia è alle prese con un problema tutto italiano: Prodi ha ereditato da Berlusconi e Dini una finanziaria pubblica che continuava a produrre buchi vistosi rispetto agli obiettivi. Il deficit '96 doveva arrivare a 109mila miliardi e invece arriverà a 122-123mila. Due passi avanti e uno indietro: con questo ritmo i mercati non ti credono e i partner d'Europa lo stesso. Ecco il secondo fattore di spinta per una finanziaria più rigorosa. Non è un caso che il governatore Fazio abbia annunciato pubblicamente, cosa del tutto irruvide per un banchiere centrale, che ridurrà i tassi di interesse se la finanziaria '97 sarà all'altezza della situazione e l'inflazione scenderà davvero sotto il 3%. È il terzo fattore di spinta. Fazio non ha mai amato Maastricht tanto da non citare mai esplicitamente il Trattato. Al termine convergenza economica contrappone sempre il termine coesione e non è un puntiglio filosofico. Ma Fazio sa benissimo che Maastricht è il fatidico 3% (deficit in rapporto al prodotto lordo) sono il punto di riferimento per i mercati e per i governi europei per giudicare l'Italia.

Se stai fuori devi pagare un prezzo, semplice. Oggi quel prezzo è alto e negli anni successivi potrebbe essere anche più salato.

A questo punto possono anche cambiare i giochi europei. L'Italia può avere più peso politico-diplomatico. E già si affilano i coltelli per i prossimi negoziati. Al Tesoro circola un rapporto che fa le pulci alle strategie di riduzione del deficit nei diversi paesi europei. Dopo che si è scoperto il trucco francese (l'afflusso al bilancio statale di 10mila miliardi una tantum da France Telecom in cambio del trasferimento futuro allo stato delle pensioni della società telefonica) è nato il sospetto che anche altri paesi possano trovare scorciatoie per arrivare in tempo alla tappa di Maastricht esercitandosi in varie piste contabili. C'è chi mette in bilancio le entrate da privatizzazione non scalando il debito (Spagna e Svezia sono maestre), chi ridurrà solo l'anno prossimo gli aumenti per i dipendenti pubblici (Germania e Spagna). Secondo l'economista dell'Ocse Willi Leibfritz, intervistato dall'Economist, molte delle politiche decise in questi mesi danno solo un sollievo temporaneo. Anche l'Italia sta pensando a qualche marchingegno contabile. Se così fan tutti...

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (Numero Verde) 167-341143

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844
L'UNITÀ VACANZE

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano e Roma il 4 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione	lire 1.790.000
visto consolare	lire 30.000
supplemento camera singola	lire 235.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - Tien An Men - la Grande Muraglia a Badaling - il Palazzo d'Estate) /Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione occidentale, quattro giorni in mezza pensione, un banchetto tipico, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese e l'accompagnatore dall'Italia.